



*Appunti sul trattato De primatu di Giovanni Francesco Fara: Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 85**

Maria Teresa Laneri - Giuliano Zoroddu

Abstract

Si offrono qui i primi risultati di un'indagine sul *De primatu* di Giovanni Francesco Fara (sec. XVI^{ex}), trattato teso a dimostrare su fondamenti storici e giuridici l'illegittimità del titolo di Primate di Sardegna e Corsica di cui si fregiava l'arcivescovo di Cagliari. Particolare attenzione è riservata in questa sede alla sorprendente genesi dell'unico testimone superstite, alla confusione sorta fra i due scritti che Fara dedicò alla questione e al travisamento degli intenti dell'autore.



1. *Il trattato De primatu*

Fra gli scritti pervenuti del giurista, storico e futuro vescovo di Bosa Giovanni Francesco Fara (1543-1591),¹ il *De primatu* è l'unico che giace ancora inedito e quasi del tutto sconosciuto.

* Questo contributo discende da alcune riflessioni condivise in fase di elaborazione della tesi di laurea magistrale *Per un'edizione critica del trattato "De primatu" di Giovanni Francesco Fara. Trascrizione e commento*, discussa da G. Zoroddu, relatrice M.T. Laneri (Università degli Studi di Sassari, a.a. 2019/2020). Nello specifico, i §§ 1 e 3 si devono a M.T. Laneri e i §§ 2 e 4 a G. Zoroddu.

¹ Una sintesi bio-bibliografica, non scevra di sviste, è la voce compilata da A. MATTONE, *Fara, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 735-757; vd. anche ID., *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, in *A Ennio Cortese*, a cura di D. Maffei, I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, vol. II, Roma 2001, pp. 320-348. Sulla figura e le opere dell'umanista vanno qui in particolare ricordati i lavori di Enzo Cadoni e Raimondo Turtas: R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in *Umanisti Sassaresi del '500. Le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari 1988, pp. 9-27 (riproposto in *Ioannis Francisci Faræ Opera*, a cura di E. Cadoni, M.T. Laneri, G. Lupinu,

Giunto a noi in un unico esemplare di mano seicentesca mutilo della parte finale, questo trattato in latino – di fatto una *summa* teologico-giuridica sulla dignità primaziale e le sue prerogative, con una disquisizione storica intorno alla possibilità o meno di una sua esistenza nell'isola – rimase per lungo tempo ignoto ai cultori di cose sarde, che lo confusero / identificarono con un elaborato ad esso preliminare redatto dallo stesso Fara in forma epistolare e lingua spagnola, noto agli studi con il titolo desunto di *Carta familiar*.² Del fatto che Fara avesse effettivamente composto sul tema due opere distinte si ebbe d'altronde definitiva contezza solo nel 1934, quando Bachisio Raimondo Motzo annunciò l'individuazione del *De primatu* nel ms. 85 della Biblioteca Universitaria di Cagliari.³ Eppure del trattato si

A.M. Pintus, vol. I, Sassari 1992, pp. 233-249); E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del 1500*, in «Res Publica litterarum», XI (1988), pp. 59-67; ID., *La Bibliotheca di Giovanni Francesco Fara*, in *Umanisti sassaresi del '500* cit. n. 1, pp. 29-53 (riproposto in *Ioannis Francisci Farae Opera* cit. n. 1, vol. I, pp. 251-380); edizione critica degli *In Sardiniae chorographiam libri duo* e dei quattro libri *De rebus Sardois* in *Ioannis Francisci Farae Opera* cit. n. 1, 3 voll. A proposito della perduta opera sui santi della Sardegna si rimanda a M.T. LANERI, *Gli autori delle prime grandi raccolte agiografiche sarde: Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rosselló (1585-1613)*, in *Europa Sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo e Età moderna*. Atti del Seminario di Studi (Università di Roma Tre), a cura di S. Boesch Gajano e R. Michetti, Roma 2002, pp. 189-200. Ugualmente dispersi sembrerebbero i *legum commentaria* altamente apprezzati dal suo maestro, il giurista Camillo Plauzio Pezone, che li menziona nell'*Epistula ad benignum lectorem* da lui premessa a *Ioannis Francisci Farae De essentia infantis, proximi infanti et proximi pubertati*, Florentiae, apud Juntas, 1567, forse identificabili con lo scritto ivi richiamato dallo stesso Pezone con le diciture *Variarum resolutionum legalium* e *Variarum lectionum libri*, che avrebbe portato in allegato un altrettanto indefinibile testo intitolato *De insulis*. Soltanto il trattato *De essentia infantis* cit. n. 1 e il *De rebus Sardois liber primus*, Calari, excudebat Franciscus Guarnerius [...] typis [...] Nicolai Cañellas [...] 1580 furono pubblicati in vita dall'autore. Si avverte fin d'ora che nelle trascrizioni di testi latini da manoscritti e stampe antiche si sono usati in luogo di *j* e *u* semivocaliche i segni *i* e *v* e si sono adeguate all'uso moderno le iniziali maiuscole/minuscole e la punteggiatura; per tutto il resto si è rispettata la patina grafica originale, anche nel caso di forme palesemente erronee od oscillanti.

² Così è infatti detto il documento all'interno del suo stesso testo, dove compare accanto all'opera qui in argomento: cfr. *infra*, testo in corrispondenza della n. 4. Per i tre esemplari della *Carta familiar* si veda la n. 3.

³ B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di Giovanni Francesco Fara*, in «Studi sardi», I (1934), pp. 5-36: alle pp. 22-36. Ma la confusione fra le due opere continuò ad affacciarsi, seppure più sporadicamente, anche dopo questa data: ad es., il compilatore della voce per il *DBI* (cit. n. 1) afferma che il *De primatu* sarebbe trasmesso anche dal ms. London, British Library Add. 28468, nel quale si trova semmai una copia della *Carta familiar*. Una trascrizione di tutti i testi londinesi costituenti un ampio dossier sulla questione del primato in Sardegna anche successiva a Fara la danno B. TAVERA, G. PIRAS, *Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico (1272-1679)*, in *Raccolta di documenti inediti per la storia della Sardegna*, vol. 8, Sassari

parlava come di lavoro in fase di stesura proprio nella *Carta familiar* che il 6 dicembre del 1588 Fara, allora arciprete turritano, indirizzava al suo arcivescovo Alfonso de Lorca per dargli manforte nella disputa che lo vedeva contrapposto al collega di Cagliari Francisco del Val (corsivi aggiunti):

Esto es lo que he hallado y salvo la corrección de Vuestra Señoría y de la Santa Madre Iglesia me ha parecido dezir en esta *carta familiar* por havérmelo Vuestra Señoría mandado, lo demas se dirà en el tratato *de primatu* que voy escribiendo.⁴

Il *De primatu* apre dunque la stagione della trattatistica attorno alla nota contesa che dagli anni Ottanta del secolo XVI fino agli anni Quaranta del successivo portò i due principali arcivescovi sardi a battersi per il riconoscimento, ciascuno per la propria sede, del titolo primaziale sulla Chiesa isolana;⁵ uno scontro al quale non rimasero estranei l'arcivescovo di Pisa – in virtù della conferma alla sua sede, da parte di Innocenzo III, della primazia sulla Provincia turritana prima e su quelle cagliaritana ed arborense poi – né la Chiesa di Oristano con il suo arcivescovo Pietro de Vico. Giuristi e letterati scesero a questo punto in campo per difendere chi la causa cagliaritana chi la turritana, dando vita a una produzione la cui scientificità, già inficiata dal copioso ricorso a favole mitologiche invero normale per la storiografia del tempo, venne a ridursi in cenere fra le fiamme di un sentire che troppo spesso virò in partigianeria campanilistica.⁶ Dal novero di tali testi crediamo però di poter escludere quelli di Fara: certamente pervaso di un non celato

2006. A questa copia della *Carta familiar* custodita nella British Library si aggiunge quella del ms. Sassari, Biblioteca Universitaria, 55-t-a, ff. 1r-13r, esemplata nel secolo XVIII dal frate Antonio Sisco (con il titolo *Carta del arcipreste don Juan Francisco Fara, arcipreste di Saçer que fue en el año 1590 promovido al obispado de Bosa, y escrita a monseñor don Alfonso Lorca, arçobispo de Saçer, que havia sido Inquisidor di este Reyno, y entonces quando se escrivì la carta, que fuè antes del 1590, estava el dicho monseñor Lorca en Roma*), e un'altra che si trova presso l'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Cagliari. Nulla sappiamo di quella che B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di Giovanni Francesco Fara* cit. n. 3, p. 19, diceva essere in suo possesso.

⁴ Traggio il testo da B. TAVERA, G. PIRAS, *Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico (1272-1679)* cit. n. 3, p. 211. È assai probabile che il titolo *De primatu* utilizzato da Fara in quella occasione, e di lì entrato nella tradizione degli studi, sia la forma breve di una dicitura più articolata secondo le consuetudini del tempo (purtroppo, come si vedrà più avanti, per sua stessa natura la copia sopravvissuta non è affidabile circa la genuinità dell'intitolazione appostavi su di una targhetta).

⁵ Per una trattazione storica dettagliata della disputa si vedano D. FILIA, *La Sardegna Cristiana. Dal periodo giudiciale al 1720*, a cura di F. Amadu, vol. II, Sassari 1995 (1913¹), pp. 263-285 e R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 373-382.

⁶ Una rassegna della produzione letteraria fiorita intorno alla controversia sul primato ecclesiastico è offerta da F. ELÍAS DE TEJADA, *Cerdeña Hispánica*, Sevilla 1960 (ed. it. a cura di G. Turco e G. de Antonellis: F. ELÍAS DE TEJADA, *Sardegna ispanica*, Chieti 2020).

amor di patria e per la propria Chiesa, sassarese e stizzito dall'uso che delle sue opere facevano i Cagliariitani per addurre prove della primazia del loro prelado su tutte le dignità ecclesiastiche isolane,⁷ egli non arrivò alle infondate conclusioni dei suoi colleghi seicenteschi. Il trattato *De primatu* si muove infatti sulla linea intrapresa dall'arcivescovo de Lorca: non rivendicare a sé il titolo, ma contestare le pretese di Cagliari dimostrando la pari dignità delle tre sedi metropolitane sarde. Una linea che sarà travolta dalle dure lotte del secolo successivo; e travolta resterà l'opera di Fara fino alla sua riscoperta, che la restituirà alla comunità scientifica riparando – per così dire – ai torti che ad essa erano stati fatti da coloro che in età moderna, per ignoranza o per pedissequa aderenza alla tradizione, ne avvallarono i travisamenti con giudizi talora spietati.

Il *De primatu* è databile tra il 1588 – nel cui dicembre Fara informava il suo arcivescovo Alfonso de Lorca che la materia anticipata per sommi capi nella *Carta familiar* era in quel momento in via di sviluppo e di approfondimento «en el tratado de primatu que voy escribiendo»⁸ – e il 15 novembre del 1591, data di morte dell'autore. Alquanto più tarda è la stesura giunta a noi, trattandosi di una copia ricavata nella prima metà del secolo XVII:⁹ il suo *ante quem* è comunemente indicato nel

⁷ In un memoriale presentato dall'arcivescovo di Cagliari alla Congregazione dei vescovi e religiosi, che giudicò per prima fra il 1588 e il 1591 la causa intentata da Alfonso de Lorca a Francisco del Val, possiamo per esempio leggere: «Questa nominatione et titolo primaziale finalmente è tanto notoria, et antica nella sopradetta Chiesa Calaritana, che non è Arcivescovo, né Vescovo in quel Regno dal moderno Turritano in poi che ci contradica, né persona che lo possa negare essendo in detto Calaritano in tutto il regno tenuto et riputato per tale etiam dalli medesimi turritani, e tra essi dal Arciprete di quella Chiesa, che ha la maggiore post pontificalem in essa, et è hoggi nominato Vescovo Bossanense dal quale nel suo trattato de rebus Sardois si confessa per tale facendo stampar ditto libro et mandandolo per diverse parti con la nominatione et titolo primatial nella Chiesa Calaritana»: G.M. RUIU, *La Chiesa Turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Sassari 1975, p. 57.

⁸ Cfr. *supra*, testo in corrispondenza della n. 4. Il 1589 è invece l'anno più risalente citato all'interno dell'opera, al f. 38v.

⁹ L'esemplare, cartaceo con coperta in pergamena floscia, è oggi costituito da 8 quinterni i cui fogli – 76 dei quali numerati con cartulazione recente a lapis – misurano mm 280 x 202. Il testo è vergato da un'unica mano a tutta pagina, dopo due carte bianche, a partire da f. 3r; nelle guardie corrono scritture di mani posteriori che non hanno alcun legame con l'opera di nostro interesse e con il lavoro di trascrizione. La copia non ha frontespizio e non vi compaiono dunque né il nome dell'autore né il titolo dell'opera; quest'ultimo è dato soltanto su una targhetta di carta adesa al dorso del codice, ancora leggibile al tempo di Motzo (*Su le opere e i manoscritti di Giovanni Francesco Fara* cit. n. 3, p. 23), in questi termini: *De primatu Ecclesiae Calaritanae*. Dell'opera sono giunti i primi 43 capitoli, di cui l'ultimo si interrompe bruscamente con la fine dell'ottavo fascicolo. Difficile, se non impossibile, quantificare la consistenza della parte mancante. Una scheda creata il 23/07/2008 si legge in *Manus online. Manoscritti delle biblioteche italiane*, all'<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000012510> (ultima consultazione 15/05/2024).

1654 in base alla più antica delle date, non pertinenti alla trascrizione del testo in questione, che una mano avventizia aggiunse nelle pagine iniziale e finale dell'esemplare; possiamo tuttavia anticipare con certezza tale termine all'anno 1639 in cui venne pubblicata un'opera dell'arcivescovo di Cagliari Ambrogio Machin, a un'iniziativa del quale – come si argomenterà a suo luogo – dobbiamo la copia in nostro possesso e quindi la sopravvivenza dell'opera.

A inibire una volontaria trasmissione del *De primatu* – come s'è appena detto, l'unico esemplare rimasto venne riprodotto a tutt'altro scopo – fu verosimilmente il discrimine fra la posizione giuridicamente equidistante del moderato Fara e tutti coloro che nel corso del Seicento brigarono, da una parte come dall'altra, attorno all'onore del primato. Per questo mancato schieramento, per il progressivo disinteresse verso la questione dopo la seconda metà del secolo XVII e per la conseguente dispersione dei documenti manoscritti, l'oblio prese il sopravvento e con esso il fraintendimento degli intenti del nostro autore.

Ma prima di verificare le informazioni sui due testi in possesso degli studiosi otto / novecenteschi e i giudizi che gli stessi espressero al riguardo, sarà utile dare conto dei reali contenuti del trattato.

2. Sintesi dell'opera

PREFAZIONE. Fara elenca una serie di dispute «de primatu», a partire da Caino e Abele per arrivare a quella oggetto del trattato «inter illustrissimos et reverendissimos archiepiscopos Turritanum et Caleritanum»; conclude l'asserzione di ricordo: «quod dictus reverendissimus archiepiscopus Caleritanus non sit nec ullo iure possit dici primas Sardiniae et Corsicae et eo sit antiquior et nobilior Turritanus archiepiscopus constat ex sequentibus». CAP. I. Nega la primazia del Cagliari-tano il fatto che egli non sia il primo, in quanto gli sono pari per *dignitas*, *auctoritas* e *potestas* gli arcivescovi turritano e arborense. CAP. II. Il Cagliari-tano non è primate perché non è patriarca. CAP. III. Essendo stati costituiti i primati là dove vi era al tempo dei pagani un *primus flamen*, la Chiesa cagliaritana non può vantare il titolo primaziale in quanto a Cagliari non vi era un *primus flamen*: egli è, come il Turritano e l'Arborense, un arcivescovo succeduto a un *archiflamen*. CAP. IV. Inoltre, non può vantare la primazia per non esservi stata in Cagliari la *prima iudiciaria potestas*. CAP. V. Per di più, Cagliari non era annoverata fra le città *maximae*: poiché solo in queste furono costituite le Chiese primaziali o patriarcali, essa «non fuit nec est patriarchalis seu primatialis civitas, sed archiepiscopalis». CAP. VI. Fara inizia ad enumerare le Chiese primaziali, notando anzitutto che «inter eas non est Calaritana». La prima è la Chiesa romana che «non ab apostolis neque a sinodicis conciliis, sed ab

ipso Domino et Salvatore nostro primatum obtinuit», il cui vescovo, ossia il papa, ha il primato su tutti in quanto Vicario di Cristo. CAP. VII. Seconda Chiesa patriarcale è quella di Costantinopoli. CAP. VIII. Terza è Alessandria. CAP. IX. Quarta Antiochia. CAP. X. Quinta Gerusalemme. CAP. XI. Proseguono l'elenco la Chiesa di Efeso col primato sull'Asia; quella di Tessalonica sulla Macedonia; quella di Irenopoli o Baldacense sulla Siria; quella *Anacensis* sulla Persia. CAP. XII. Decima della lista è la Chiesa di Cartagine, primaziale di tutta l'Africa; undicesima e con lo stesso titolo la Chiesa di Numidia; dodicesima quella di Mauritania; tredicesima la Bizacena; quattordicesima quella di Marsiglia, il cui vescovo ha la primazia sui prelati della Gallia Narbonense. CAP. XIII. Quindicesima è la Chiesa di Giustiniana Prima, che aveva come territorio di giurisdizione la Dacia Mediterranea, la Dacia Ripense, la Prevalitana, la Mesia Superiore e la Dardania. CAP. XIV. Sedicesima è la Chiesa di Aquileia; diciassettesima quella di Grado; diciottesima quella di Venezia. CAP. XV. Diciannovesima è la Chiesa di Toledo, primaziale di tutta la Spagna; questa disputa sul primato con la ventesima, la Chiesa di Braga in Lusitania. CAP. XVI. Ventunesima è la Chiesa di Canterbury, che ha la primazia e la legazia nel regno d'Inghilterra; ventiduesima la Chiesa di Tours; ventitreesima la Chiesa di York, che ebbe la primazia su Scozzesi e Sassoni; ventiquattresima è la Chiesa di Sant'Andrea (Edimburgo), primaziale di tutta la Scozia. CAP. XVII. La venticinquesima è la Chiesa di Bourges; ventiseiesima quella di Lione; ventisettesima quella di Sens; ventottesima quella di Vienne; ventinovesima quella di Arles, che contende il primato alla precedente; la trentesima è la Chiesa di Strigonio in Ungheria; la trentunesima quella di Magdeburgo, che esercita il suo primato sulla Germania; trentaduesima quella di Antivari; trentatreesima quella di Nicosia; trentaquattresima la Chiesa di Lund in Svezia. CAP. XVIII. Trentacinquesima è quella d'Etiopia, che Giulio III affidò a João Nunes Barreto, gesuita portoghese, nel 1555; trentaseiesima è la Chiesa dell'Assiria Orientale, il cui patriarca si recò a Roma da Pio IV e poi al Concilio di Trento; trentasettesima è la Chiesa primaziale o patriarcale delle Indie, ossia del Nuovo Mondo; infine, la Chiesa di Pisa. Il lungo elenco, corredato con grande dovizia di fonti e autorità, porta come conclusione che «aliae non reperiuntur quae patriarchales dicantur. Merito sufficienti enumeratione sedium patriarchalium et primatialium constat quod Callaritana Ecclesia, quae inter illas non reperitur connumerata, non dicitur nec est primatialis». CAP. XIX. Fara ricorda come il presule cagliaritano non abbia e non abbia avuto giurisdizione primaziale sulle diocesi della Corsica, giacché queste furono sottoposte a Pisa e a Genova. Ciò consta dai decreti papali, come pure dai medesimi consta la primazia di Pisa prima sulla Provincia turritana e poi su quelle arborense e cagliaritano. CAP. XX. Parimenti, l'arcivescovo di Cagliari non ebbe la legazione in Sardegna, come invece l'ebbero altri tra cui il Turritano e il Pisano. Nel momento in cui l'ultimo la perse, non risulta che sia stata trasmessa a

Cagliari in una col preteso primato. CAP. XXI. Si fa una lista degli arcivescovi di Cagliari per dimostrare che «semper usque ad Antonium Barraguensium [scil. al 1471] episcopi vel archiepiscopi tantum dicti sunt», con rimando a documenti ufficiali. Degni di nota, in quanto attinenti a fatti contemporanei, sono due passaggi: «Antonius Parragues Tergesini episcopus fuit translatus et nominatus archiepiscopus Caleritanus a Paulo quarto et in Concilio Tridentino subscribitur archiepiscopus, non autem patriarcha seu primas ut Hyerosolimitanus, Aquileiensis, Venetianus, Antibarensis et Nicosiensis»; e «Anno 1589 [è la data ricordata sopra]¹⁰ Franciscus de Valle [il del Val cui si contrappose Alfonso de Lorca], qui nunc vivet, fuit creatus et nominatus archiepiscopus Calaritanus a Sixto quinto ut est videre Romae, in registris bullarum dictorum pontificum». CAP. XXII. Continua il richiamo ad autorità recenti: né le presentazioni fatte al papa da Carlo V e Filippo II per la provvisione delle Chiese sarde parlano di primati o patriarchi e neppure ne fa menzione Sisto V nella concessione del diritto di patronato a Filippo II. Dal che si deduce che «Ecclesiae Sardiniae [...] tantum archiepiscopalis et episcopalis». CAP. XXIII. Il fatto che l'arcivescovo di Cagliari non indossi le insegne primaziali dimostra come non sia primate. CAP. XXIV. E ancora, egli non è primate in quanto non ha sotto di sé tutte le Province ecclesiastiche; anzi, dopo la riforma delle diocesi sarde operata da Alessandro VI e Giulio II non ha neppure alcun vescovo suffraganeo. CAP. XXV. L'arcivescovo di Cagliari non ha un'altra delle facoltà primaziali: giudicare gli appelli in Sardegna e in Corsica. In quest'ultima tale potere non l'ha mai avuto e non lo ebbe neppure in Sardegna, tanto più ora, dopo che Pio II, nel 1460, con conferma da parte di Gregorio XIII nel 1579, eresse in perpetuo un giudice d'appello che «archiepiscopo Callaritano ceterisque Sardiniae praelatis praeesset», come consta dai decreti dei suddetti pontefici (riportati integralmente da Fara). CAP. XXVI. Il Cagliaritano non gode di privilegi primaziali in quanto alla sua ordinazione non convengono tutti gli arcivescovi e vescovi a lui soggetti, né presiede alla elezione e conferma di questi, né si occupa degli spogli e della gestione economica delle Chiese sotto la sua giurisdizione. CAP. XXVII. Il fatto che l'arcivescovo di Cagliari non imponga il pallio agli altri arcivescovi, che anzi il Turritano lo prenda direttamente dal solo romano pontefice, e che non riceva il giuramento di fedeltà alla Chiesa romana, cosa che invece ricevette il Turritano, non depone a favore del suo primato. CAP. XXVIII. Nemmeno vi depone il fatto che non convochi, come spetterebbe al primate, arcivescovi e vescovi a sinodo; né può convocare a sinodo i suoi suffraganei, non avendone. Per contro, l'arcivescovo di Sassari anche nel 1585, «interveniente in eo [...] Ioanne Francisco Fara pro episcopo Bosanense absente», riunì in sinodo i suoi suffraganei e il suo clero. Consta inoltre

¹⁰ Vd. n. 8.

che nel 1253 il Turritano abbia sottoscritto prima del collega cagliaritano: ulteriore riprova della non primazia di quest'ultimo. CAP. XXIX. Anche la storia dei concili non avalla le pretese cagliaritane, e potrebbe al contrario fondarne altre. Se infatti Parragues de Castillejo non ebbe né seggio né sottoscrizione fra i primati, il Turritano ebbe posto tra i primati e gli assistenti al soglio pontificio e la sottoscrizione al primo posto fra gli arcivescovi, rispettivamente nelle persone di Angelo Leonini nel Concilio Lateranense V, sotto Leone X, e di Salvatore Alepus nel Concilio di Trento. CAP. XXX. L'assenza di privilegi come l'immunità per chi si rifugia presso la sua Chiesa e le proibizioni apostoliche portano a concludere che «merito nec haberi nec dici debet archiepiscopus Callaritanus primas Sardiniae et Corsicae». CAP. XXXI. Esposta la sua tesi e corroborata come di consueto da fonti e autorità in gran numero, Fara si premunisce, confutandole, di fronte ad eventuali questioni che in loro favore avrebbero potuto sollevare (e sollevarono) gli avversari. Inizia col dire che sebbene Cagliari fosse detta dagli antichi *urbs urbium*, da ciò non si potesse inferire una giurisdizione ecclesiastica *ad extra* rispetto alla propria Provincia perché non era la sola città ad essere chiamata in tal modo: lo erano anche *Turris* e *Arborea*. CAP. XXXII. Non importa che Gregorio Magno e altri abbiano chiamato il Cagliaritano *episcopus Sardiniae*: quel genitivo non indica alcuna primazia, quasi fosse vescovo di tutta la Sardegna, ma si deve intendere in senso locativo, ossia che «archiepiscopus in Sardinia est». CAP. XXXIII. Che poi il suddetto Gregorio abbia frequentemente scritto a Gianuario di Cagliari non ne dimostra la primazia, ma solo la necessità di continue ammonizioni e correzioni nei suoi confronti. Tra l'altro il pontefice mai fa menzione della Corsica, su cui pure i Cagliaritani presumevano di avere giurisdizione primaziale. CAP. XXXIV. Sempre in senso locativo debbono intendersi *metropolitanus Sardiniae* e *Sardiniae insulae pastor* riferiti da Teodoreto a Lucifero di Cagliari: definizioni che in nulla provano l'esistenza del primato nella Chiesa cagliaritana. CAP. XXXV. Né lo prova il fatto che lo stesso sia definito, sempre da Teodoreto, *primariae urbis insulae Sardiniae episcopus*. CAP. XXXVI. Che poi da Roma rispondessero al Cagliaritano usando verso di lui il titolo disputato si spiega con il fatto che le sue lettere portavano l'abusato titolo. CAP. XXXVII. La maggiore antichità, nobiltà e dignità della città, della Chiesa e della Provincia di Cagliari non implica il primato ecclesiastico. Inizia qui la parte più patriottica (o se vogliamo campanilistica) della trattazione, ove Fara si cimenta nello smentire la presunta maggiore antichità della città e della Chiesa cagliaritane e nel provare la maggiore antichità e pertanto il maggior prestigio della città e della Chiesa di *Turris*. CAP. XXXVIII. La distruzione di *Turris* e il trasferimento della sede arcivescovile a Sassari non ostano alla maggiore antichità della città e della sua Chiesa: Sassari è antichissima, fu fondata dai Tarati; e l'antica (ma meno di *Turris* e Sassari) Cagliari

pure decadde, di modo che l'attuale residenza dell'arcivescovo è in Castello, fondato dai Pisani nel 1217. Anche gli arcivescovi cagliaritari non sono tanto antichi quanto i turritani, considerato che il primo arcivescovo turritano fu «forte probabiliter» Proto, nel 290, una decina d'anni prima del protovescovo di Cagliari Giovenale (l'espressione *forte probabiliter* è indicativa dell'attitudine di Fara, così dissimile dai suoi successori nella difesa delle prerogative della Chiesa di Torres). Tuttavia dall'antichità dell'erezione della sede non se ne può dedurre la sua primazia. CAP. XXXIX. Quindi l'asserzione della maggiore antichità delle chiese di S. Gavino a *Turris* e di S. Nicola a Sassari. CAP. XL. Mentre Sassari ha ereditato, in virtù della bolla di Eugenio IV, la qualifica di città che ebbe *Turris*, ciò non consta per Castello rispetto all'antica Cagliari. CAP. XLI. Il fatto che in Cagliari risieda il viceré non significa che il suo arcivescovo detenga il primato. Infatti né Gerusalemme, nella cui diocesi Cristo attuò la Redenzione, né Costantinopoli né le altre capitali imperiali, ma solo Roma, ottennero il primato. CAP. XLII. Fara ritorna a fondare la preminenza di Sassari su Cagliari in base al maggiore prestigio degli abitanti del tempo come del passato, dovuto in ultimo anche alla presenza delle scuole della Compagnia di Gesù, i primordi della Università. CAP. XLIII. Continua il discorso sulla superiorità sassarese, fondata sulla maggiore ubertà del territorio, sul maggior numero di vescovi suffraganei che ha l'arcivescovo turritano, di abbazie, di conventi, di città e di dignità nobiliari. E all'inferiorità di Cagliari rispetto a quanto invece è vantato dalla rivale, si aggiunge il fatto che la sua «magna pars a Barbaricinis colitur, de quibus meminit histor».

Con questa frase monca si conclude il ms. 85, suscitando in noi il sospetto che la scomparsa del séguito – anche a motivo della presenza di chiare tracce di strappo, a prescindere da quando ciò possa essersi verificato – non sia stata del tutto casuale.

Comunque sia, mancano le conclusioni che l'autore avrà sicuramente tirato. Ma è assente anche la trattazione di una questione di grande peso nel contesto della disputa, ovvero la *querelle* che sorse attorno al Gonfalone quando tale insegna venne concessa da Paolo III, con breve del 9 maggio 1539, all'allora arcivescovo turritano Salvatore Alepus,¹¹ e in virtù della quale ancora in tempi recenti il titolo

¹¹ Questo è il passo fondamentale: «Nos vestris in hac parte nobis porrectis supplicationibus inclinati vobis ut in dictis duabus festivitatibus et in vestris processionibus et solemnitatibus vexillum seu confalonum, eisdem modo et forma quemadmodum in Ecclesia Callaritana fit et fieri consuevit, ac sicuti dictae Ecclesiae Callaritanae et eius praelato concessum est portari ac illo uti libere et licite possitis et valeatis apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus partiter et indulgemus». Testo tratto da P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. II, Augustae Taurinorum MDCCCLVIII, p. 198, che riprodusse il documento completo «dall'apografo levato da Gio. Angelo Sunyer, Antonio

di *Vexillarius Sanctae Romanae Ecclesiae* compariva tra i titoli dell'arcivescovo di Sassari come del collega di Cagliari. La concessione ad usare l'insegna – un *umbraculum* basilicale che ancora oggi si può vedere esposto nelle basiliche romane e nelle chiese che godono di tale rango in tutto il mondo – scatenò una lunga controversia suscitata dalla Curia cagliaritano per usurpazione. Fara difese nella più volte menzionata sua lettera ad Alfonso de Lorca il diritto turritano al Gonfalone, mettendo anzi in dubbio quello cagliaritano. Possiamo dunque supporre che il possesso di una distinzione pontificia così importante ed esclusiva della sede di Sassari, al quale s'è dato il debito spazio nella preliminare *Carta familiar*, fosse a maggior ragione addotto nel *De primatu*, evidentemente nella parte caduta del nostro esemplare. Così come è legittimo credere che sempre nella parte a noi non pervenuta trovasse posto un altro pilastro dell'argomentazione fariana. Ma di questo daremo conto al termine della discussione.

3. *Gli studi*

Tralasciando i testi figli della temperie culturale seicentesca, i dati forniti da chi era ormai capace di guardare alla questione con il dovuto distacco e di vagliarne con approccio scientifico i materiali appaiono comunque rari e assai confusi. Ne diamo qui il resoconto, a testimonianza di come la disinformazione e le conseguenti accuse di faziosità – oltre alla difficoltosa decifrazione di quella fitta rete di citazioni giuridiche sfigurate da un copista digiuno della disciplina – siano almeno in parte responsabili di una mancata attenzione per l'opera, che come s'è detto attende ancora uno studio critico e un'edizione.

Nell'Ottocento, il primo a prendere la parola in merito è Pasquale Tola. Nella voce dedicata a Fara del suo *Dizionario Biografico*, a testimonianza dell'erudizione e dell'urbanità dell'autore in quelli che costituirono i prodromi della disputa, Tola cita la sola *Carta familiar*¹² e questo nonostante egli riferisca di aver preso personalmente visione, nel 1831, della lettera in spagnolo (nella trascrizione fattane da

Serra e Stefano Fara, notai pubblici. Quest'ultimo era il padre del primario annalista sardo Gio. Francesco Fara». Ora anche in B. TAVERA, G. PIRAS, *Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico (1272-1679)* cit. n. 3, p. 380.

¹² Ricordando peraltro che di essa circolavano al tempo alcune copie: P. TOLA, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. II, Torino 1838, p. 84 (nuova ed. a cura di M. Brigaglia, vol. II, Nuoro 2001, p. 133). È tuttavia probabile che la sua diffusione fosse circoscritta a Sassari e alla sua arcidiocesi.

Antonio Sisco),¹³ in seno alla quale – lo abbiamo visto – Fara annunciava al destinatario la già avviata stesura del trattato *De primatu*. Non sappiamo se l'omissione sia dovuta a una lettura eccessivamente cursoria del documento, certo è che l'inconsapevolezza dell'esistenza dell'opera, o la sua dimenticanza, risulteranno essere una costante nella bibliografia successiva.

Una notizia di un certo interesse la dà Pietro Martini. Costui infatti, pur ignorando entrambi gli scritti, annota che «secondo la testimonianza di Giovanni Gillo-Marignaccio nell'opera manoscritta *Segunda parte del triumpho de los martyres Gavino, Proto y Januario*, il Fara, quando era arciprete di Sassari, compose una amplissima dissertazione per difendere il primato dell'arcivescovo turritano». ¹⁴ Che questo lavoro, pur da Juan Gavino Gillo y Marignacio male inteso negli obiettivi, fosse il *De primatu* sembra indiscutibile: la definizione di “amplissima dissertazione” si attaglia infatti meglio a un'opera latina considerevole per ampiezza e per sfoggio di erudizione (opera che evidentemente il sassarese e Segretario della città Gillo y Marignacio aveva avuto l'opportunità di scorrere) piuttosto che a un compendio ad uso privato di una questione per la quale l'autore aveva per l'appunto predisposto un lavoro corposo e copiosamente documentato.

Tace ugualmente sull'una e sull'altra opera Giovanni Siotto-Pintor, il quale, pur ricordando nella sua *Storia letteraria di Sardegna* che «i padri Bollandisti e altri sapientissimi approvarono i suoi scritti e il Baronio e la stessa Rota romana lo hanno costantemente seguito», con rimando proprio alle «quattro decisioni sopra il primato»,¹⁵ non si esime dal fustigare colui che egli stesso aveva ritenuto meritevole dell'appellativo di Erodoto sardo, e per lo stesso sorprendente motivo: «lo avere anch'egli savio e dottissimo uomo (sebbene fu in questo vizio più moderato d'ogni altro) dato ascolto a ciò che gli dettava quel livore municipale, pel quale dappoi tanto turpi divennero le pagine storiche dei nostri» e per esser stato «nella invidiosa questione del primato [...] tutt'altro che scrittore imparziale». ¹⁶ Ignaro dei detti scritti, egli basava dichiaratamente il proprio giudizio sull'opera storica di Fara, il *De rebus Sardois*, che fa risaltare maggiormente il capo del Logudoro e le sue capitali Torres e Sassari rispetto a Cagliari e alla sua Provincia, sebbene questa predilezione, del resto evidente anche nella *Carta familiar* e nel *De primatu*, mai appaia finalizzata ad avvantaggiare Sassari nel quadro della contesa.

¹³ Vd. *supra*, n. 3.

¹⁴ P. MARTINI, *Biografia Sarda*, vol. II, Cagliari 1838, p. 138. L'opera di Giovanni Gavino Gillo y Marignacio citata da Martini si legge nell'attuale ms. Cagliari, Biblioteca Universitaria, S.P.6.6.27.

¹⁵ G. SIOTTO PINTOR, *Storia Letteraria di Sardegna*, vol. III, Cagliari 1844, p. 24.

¹⁶ *Ivi*, p. 22.

Le due opere sono parimenti assenti nella *Bibliografía española de Cerdeña* di Eduardo Toda y Guell,¹⁷ mentre solo una di esse, ancora una volta la *Carta familiar* (nota anche in questo caso attraverso la copia di mano di Antonio Sisco), è citata in un'altra *Bibliografía Sarda*, quella di Raffaele Ciasca.¹⁸

Degno per contro di particolare attenzione s'è rivelato quanto Enrico Costa scrive a proposito dell'impegno dell'illustre concittadino nella nascente disputa. Costa non parla del *De primatu*, che come gli altri dimostra di non conoscere; egli si limita a dare in traduzione alcuni stralci della *Carta familiar*, che reputa «interessantissima» e «originalissima»,¹⁹ ma con l'aggiunta di una notizia la cui verifica sarà determinante per il nostro discorso: «Questa lettera, scritta in castigliano, è inedita e quasi sconosciuta. Circolò manoscritta, e quasi clandestinamente per molti anni, ma in seguito passò sotto silenzio [...] forse per ordine superiore. L'Arcivescovo di Cagliari Machin la cita senza commentarla nel suo libro in difesa della santità del beato Lucifero (1639)». ²⁰ Ed è appunto su Ambrogio Machin e sul suo utilizzo del testo fariano che sarà necessario ritornare a breve.

Neppure il sacerdote e storico Damiano Filia menziona il *De primatu* e, censore implacabile degli autori e degli scritti sortiti nel pieno della disputa sul titolo primaziale e della corsa forsennata alla ricerca dei “corpi santi”, bolla come «la scrittura meno felice del Fara»²¹ la *Carta familiar*. Il medesimo autore che con la sua trilogia sulla storia ecclesiastica sarda ha il merito di aver ripulito il passato dagli orpelli della fantasia seicentesca, arriva perfino a ravvisare una diversità di intenti fra l'arciprete Fara, considerato come assertore dell'esistenza nel prelado di Sassari di un diritto al titolo di Primate di Sardegna e Corsica, ed il suo arcivescovo de Lorca, sostenitore della parità fra le due sedi metropolitane. L'aspro giudizio sulla Sardegna spagnola fece evidentemente prendere allo storico un abbaglio: come s'è qui più volte ricordato, se anche Fara assegna alla Chiesa turritana un primato di antichità, non le assegna certo un primato di giurisdizione sulle Chiese arcivescovili e vescovili di Sardegna e di Corsica, ché anzi – lo abbiamo visto – l'intento è proprio quello di contestare le pretese cagliaritaniche in ragione del fatto (citiamo dal f. 5v, ma il medesimo concetto è espresso quasi ossessivamente lungo tutto lo svolgimento della trattazione) che «archiepus Calaritanus non potest dici primas Sardiniae qui Turritanum et Arborensem archiepus habet in ea aequalis dignitatis, autoritatis et potestatis».

¹⁷ E. TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890.

¹⁸ R. CIASCA, *Bibliografía Sarda*, vol. II, Roma 1932, p. 199.

¹⁹ E. COSTA, *Sassari*, a cura di E. Cadoni, vol. II, Sassari 1992³, pp. 1048-1050.

²⁰ *Ivi*, p. 1048.

²¹ D. FILIA, *La Sardegna cristiana* cit. n. 5, vol. II, p. 266.

Si giunge così all'anno 1934, quando al trattato latino fu finalmente concesso di uscire dall'ombra cui il turbine dell'agone seicentesco e gli equivoci della storiografia lo avevano relegato, e a Fara di rispondere alle accuse di una presupposta eccessiva parzialità nell'aver spinto oltre la verità storica, tanto da arrivare a sostenere il diritto della propria sede a un titolo primaziale che egli, da fine giurista, sapeva inesistente.

4. Il ruolo di Ambrogio Machin nella tradizione dell'opera

Se da Bachisio Raimondo Motzo ha necessariamente preso le mosse la nostra indagine, non irrilevante, come abbiamo anticipato, s'è rivelato il contributo di Enrico Costa.

Il dato apparso fin da subito come meritevole d'approfondimento è la notizia secondo cui la *Carta familiar* sarebbe stata citata dal più agguerrito propugnatore del primato cagliaritano, il mercedario Ambrogio Machin, arcivescovo di quella Chiesa tra il 1627 e il 1640. E a un'attenta lettura dell'opera machiniana, nello specifico quella afferente alla diatriba in argomento, sono effettivamente emerse citazioni di Giovanni Francesco Fara e riferimenti a sue affermazioni, ora per contestarle e smentirle, ora per rivoltarle contro i sostenitori del primato turritano. Tuttavia Machin non leggeva i contenuti che si accingeva a confutare o a strumentalizzare nella spagnola *Carta familiar*, ammesso pure che egli avesse mai avuto questa comunicazione di natura privata fra le mani (l'unico documento fariano sul tema che il sassarese Costa conosceva, assai probabilmente grazie alla ben nota trascrizione di Antonio Sisco eseguita e custodita nella sua città), bensì nel più impegnativo *De primatu*.

Il trattato non sembra aver avuto un'ampia diffusione, ma che sia in qualche modo circolato non può essere messo in discussione. E a dimostrarlo è proprio l'uso puntuale che di esso viene fatto nella corposa *Defensio sanctitatis beati Luciferi archiepiscopi Calaritani Sardiniae et Corsicae primatis et aliorum sanctorum quos colit Calaritana Ecclesia necnon primatus archiepiscopi Calaritani et eius primatialis Ecclesiae, una cum decisionibus Sacrae Rotae Romanae*, che Machin pubblicò a Cagliari nel 1639 con dedica al pontefice allora regnante Urbano VIII. Quest'opera, come specifica il titolo, si compone di due libri: il primo, che ponendosi nella linea trattatistica scaturita dalla copiosissima *inventio* dei "corpi santi" vuole riaffermare la santità e perfetta ortodossia del vescovo cagliaritano Lucifero; il secondo, teso a dimostrare e a difendere il possesso *ab immemorabili* di una giurisdizione primaziale da parte del

presule di Cagliari. Ed è in questa seconda parte²² che viene chiamato in causa il Fara che qui interessa (nella prima abbiamo abbondanti riprese dall'edito *De rebus Sardois*), con riferimento al suo «codex manuscriptus contra primum Calaritanum»: formula che compare in riferimento all'opera di Fara alle pp. 16, 19, 86, 116, 191, 193, alternata ad altre altrettanto frequenti ma meno complete come, *ex.gr.*, «responsio Farae in suo codice manuscripto» di p. 59. Che la fonte delle citazioni rilevate da Enrico Costa fosse il nostro *De primatu* e non la *Carta familiar* appare della massima evidenza, e non già per via della perfetta corrispondenza delle repliche di Machin alle obiezioni opposte da Fara nel suo *opus magnum* intorno alla questione, ma per l'indicazione *ad unguem* degli estremi bibliografici dei luoghi sottoposti a dibattito.

Si può riportare, a titolo di esempio, un passo rivelatore, nel contempo, di alcuni dettagli che concernono la tradizione del manoscritto in nostro possesso e il suo rapporto con l'opera machiniana. Il passo riguarda il martire turritano Proto, protagonista suo malgrado di un'incresciosa contrapposizione sul suo essere stato o meno insignito della dignità episcopale. Così scrive Fara su questa figura del cristianesimo turritano della prima ora nel *De primatu*, precisamente – si badi bene – al capitolo 38, paragrafo 6, secondo la scansione presente nel ms. 85 (f. 69r):

Nam anno 290 Cayus papa martir divum Proptum praesbiterum et Ianuarium diaconum in Turritanam urbem misit ad illius constituendum Ecclesiam, ut legitur in *Martirologio Gregoriano*, die 25 Octobris, et dixi in libro I *De rebus Sardois*. Atque ita ex ea missione Proptum primum Turritanum archiepiscopum fuisse posset forte probabiliter dici.

Ed ecco che nel contestare ai Sassaresi la veridicità del catalogo dei vescovi di Torres esibito dall'allora arcivescovo Giacomo Passamar, in cui si sosteneva esser stato primo vescovo il santo martire Gabino compagno di Crispolo, l'avversario cagliaritano oppone il detto passo fariano accompagnato dall'esatto riferimento bibliografico (*Defensio*, p. 86):

²² Ne riportiamo l'incipit, invero alquanto malizioso circa le mire del nostro autore: «Ioannes Franciscus Fara Sassarensis archipresbyter Turritanus, quia non invenit fundamentum aliquod ut archiepiscopo Turritano tribueret primum Sardiniae, composuit libellum quemdam manuscriptum in quo ex professo impugnat primum Calaritani, hoc praecipue ductus fundamento, quod in Sardinia non reperitur talis dignitas, de ea haud benemeritus a qua demit hanc praerogativam et excellentiam, cum magna etiam iniuria regii patronatus, solum quia ea Sassari nullatenus defferre potuit; proferam hic eius fundamenta, alioqui infirma et insulsa, ut ex eorum solutione magis eluceat iustitia primatus Calaritani»: A. MACHIN, *Liber II defensionis primatus archiepiscopi Calaritani*, Calari, ex Typographia doctoris Antonii Galcerin, MDCXXXIX, pp. 193-194.

Fara archipresbyter Turritanus patria Sassarensis, eorum disertissimus, qui scripsit librum *De rebus Sardois*, in quodam codice illius manuscripto contra primatum Calaritani, cap. 38, num. 6, s. Protum dixit fuisse primum Turritanum antistitem.

E poco oltre, a proposito dell'episcopato di Gaudenzio (*Defensio*, p. 87):

Fara in citato codice manuscripto, cap. 38, ait Gaudentium episcopum Turritanum, immediatum successorem sancti Proti, adfuisse Concilio Carthaginensi I anno 313.

Notizia che effettivamente l'autore sassarese porta nel *De primatu*, ancora al cap. 38 (f. 69v):

Post beatum Proptum fuit archiepiscopus Turritanus Gaudentius, qui interfuit in primo Concilio Cartaginense anno 313 celebrato.

Materia di riflessione offre inoltre la *solutio della obiectio tertia* (*Defensio*, pp. 198-199):

Tertia obiectio, in Ecclesiis primatialibus, quae referuntur in Provinciali Ecclesiarum, et ab Alberico *rubr. § de stat. hom.* non reperitur Calaritana, neque in aliis qui agunt de hac materia, sed solum Constantinopolitana, Alexandrina, Antiochena, Hierosolymitana, Ephesina [...] et aliae, quas refert Fara a cap. 6 usque ad cap. 18. Igitur Ecclesia Calaritana non est primatialis.

Requisitoria che, come è facile constatare dal paragrafo 2 del presente contributo, nel *De primatu* si sviluppa esattamente dal cap. 6 al cap. 18 (ff. 11r-33v).

Questi esempi mostrano in modo inequivocabile come l'autore della *Defensio sanctitatis beati Luciferi* attingesse le posizioni del nostro autore da un codice avente una griglia di capitoli e paragrafi tale e quale quella che noi possiamo osservare nel ms. 85 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, ormai per noi testimone unico del trattato. E questo è un primo dato. Un secondo è emerso dal confronto tra la grafia del ms. 85 e quella di un altro codice posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, l'attuale ms. S.P.6.2.29, che riporta un testo teologico di Ambrogio Machin dedicato anch'esso a Urbano VIII.²³ Ebbene, le mani di chi ha vergato il ms. 85 del

²³ Con il titolo: *Arcanum seu secretum divinae gratiae efficacis antecedentis hac unica controversia reseratum, in qua obviant sibi longo tempore inter se dissidentes opiniones santissimo domino nostro Urbano VIII pontifici maximo. Auctore illustrissimo et reverendissimo domino d. f. Ambrosio Machin archiepiscopo Calaritano Sardiniae et Corsicae primate.*

De primatu e il ms. S.P.6.2.29 con l'opera appena citata di Machin sono identiche, e convergono nella persona che per conto di quest'ultimo ha trascritto i due testi.

Il nostro codice dovrebbe dunque essere la copia fatta esemplare dall'arcivescovo di Cagliari per potersene servire nella stesura della sua ponderosa rivendicazione, come farebbe pensare il titolo *De primatu Ecclesiae Calaritanæ* apposto sul testimone,²⁴ non idoneo a descrivere i contenuti dell'opera di Fara ma indicativo semmai di quello che sarà il suo successivo utilizzo. Stando così le cose, la presenza di un *summarium* tematico a introduzione di ciascun capitolo potrebbe far pensare a una scansione predisposta nella detta copia al fine di consentire un più agevole rintracciamento dei passi che si intendeva vagliare ed eventualmente confutare; tuttavia, il fatto che la struttura in *summaria* e *capita* compaia con uguali caratteristiche nel primo trattato fariano, il *De essentia infantis*,²⁵ opera anch'essa giuridica, ci convince del fatto che sia stato lo stesso Fara a organizzare fin dal principio l'esposizione del *De primatu* in tale modo.

In definitiva, per quanto siamo oggi in grado di dire con i pochi elementi a disposizione, l'esemplare conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari è una copia di lavoro che, per quell'amore di precisione già ampiamente sottolineato, Ambrogio Machin volle poter consultare in una riproduzione in tutto fedele all'originale. E così, per una eterogenesi dei fini, l'opera di Fara scritta per smentire il primato dell'arcivescovo di Cagliari sulla Chiesa sarda (e còrsa) ci è stata trasmessa proprio grazie a colui che del medesimo primato fu *propugnator in Romana Curia*.

Resta in ultimo da far notare quanto Machin scrive in risposta alla quinta (secondo il suo elenco) delle obiezioni di Fara, il quale, sempre nel citato manoscritto, avrebbe contestato che «decreto Sacrae Congregationis prohibitum fuisse ne intitularetur Primas» (*Defensio*, p. 199). Il *decretum* cui si fa riferimento è chiaramente quello emesso dalla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari il 22 maggio 1590, con il quale si imponeva all'arcivescovo di Cagliari, che non aveva potuto fornire il *titulus iuris* fondante della sua dignità di Primate di Sardegna e Corsica, di astenersi dal nominarsi tale. Che l'allora arciprete turritano conoscesse bene il decreto romano, stante la sua partecipazione, ovviamente a distanza, al processo canonico donde era scaturito, è cosa abbastanza evidente. Ne è testimonianza indiretta il *De*

²⁴ Vd. *supra*, n. 9.

²⁵ Vd. *supra*, n. 1. L'identità della *mise en page* delle due opere, manoscritta e a stampa, è sorprendente: essa prevede in testa ad ogni *caput un summarium* che elenca, disponendoli in colonna, i titoli degli argomenti che in quello verranno trattati; ciascuno di tali titoli è seguito a fine linea da un numero di richiamo, il cui corrispondente si trova nella trattazione sul margine sinistro, ad aprire il capoverso in cui il tema annunciato trova il suo sviluppo.

primatu. Infatti, anche se nei 43 capitoli superstiti del trattato non c'è menzione di questo decreto, il fatto che Machin lo chiami in causa nel controbattere le argomentazioni portate dall'autore sassarese può solo significare che esso si trovasse – come già la questione del Gonfalone – nella parte dell'opera andata perduta. Ci pare infatti naturale che alle autorità storiche e giuridiche prodotte, alle antiche e recenti lettere, bolle e brevi dei pontefici, facesse séguito un documento che non soltanto rafforzasse il dianzi detto, ma per sé solo fosse in grado di porre una pietra tombale sulle pretese dell'avversario.

